

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Band: 13 (2001)

Artikel: La Svizzera meridionale e alpina nella prima età del Ferro : commercio e contatti attraverso le Alpi : fatti e questioni irrisolte

Autor: Schindler, Martin Peter

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-321222>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 19.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Svizzera meridionale e alpina nella prima età del Ferro: commercio e contatti attraverso le Alpi

Fatti e questioni irrisolte

Martin Peter Schindler, archeologo

Il commercio ed i contatti d'oltralpe sono attualmente un tema molto discusso e di grande rilievo. In questo contributo non si tratterà di dare una sintesi, ma piuttosto di discutere fatti accertati e questioni irrisolte.

Gli scavi e le analisi delle suppellettili degli ultimi 30 anni hanno rivelato che la regione golasecciana intratteneva contatti commerciali di rilievo con gli Etruschi. Un punto di riferimento molto importante di queste ricerche è data da Como¹. Qui, gli scavi della zona degli abitanti antichi (Pianvalle e Prestino) hanno rivelato un nuovo aspetto della cultura di Golasecca, fino ad allora nota soprattutto attraverso reperti rinvenuti in sepolture. A Como le importazioni greche ed etrusche attestano un intenso contatto con la Pianura Padana e un'attività commerciale che comprendeva diversi tipi di merci, come ceramica attica, recipienti bonzei etruschi, vino ecc. (fig. 1).

Nella Svizzera meridionale, cioè in Ticino e nella Mesolcina, mancano scavi in abitati che potrebbero servire da paragone. In questi casi si è costretti a limitarsi alla classica analisi degli oggetti d'importazione rinvenuti nelle tombe, noti per la maggior parte già da parecchio tempo. In questo contesto vanno ricordate in modo particolare le ricche necropoli tra Giubiasco e Arbedo-Castione, rinvenute alla fine del XIX secolo, le numerose tombe della Mesolcina (Castaneda, Mesocco) e quelle della regione di Lugano. Per quanto riguarda i reperti d'importazione rinvenuti, si tratta esclusivamente di recipienti in bronzo di provenienza etrusca e soprattutto di cosiddette *Schnabelkannen*.

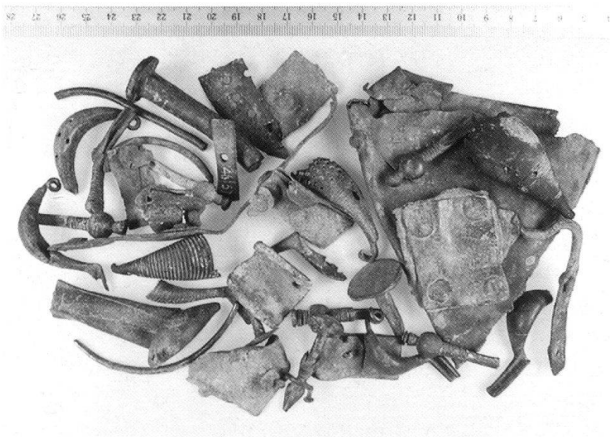


Fig. 3. Arbedo-Castione, dal Marc. Scelta di oggetti dal ripostiglio.

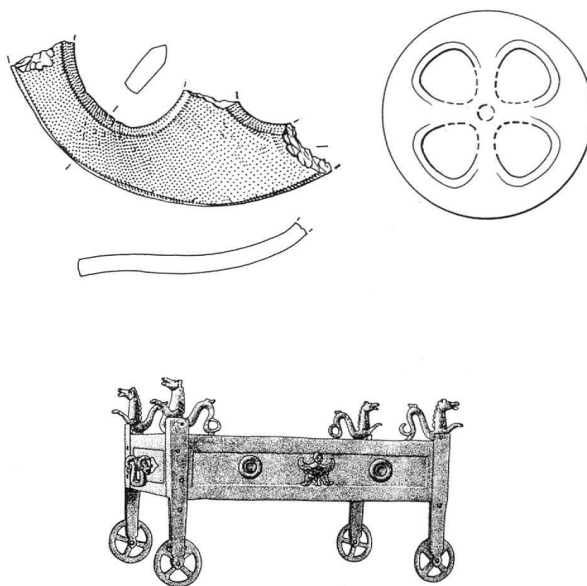


Fig. 4. Arbedo-Castione, dal Marc. Frammento di ruota di un focolare dall'Italia centrale (l. cm 8,7), con ricostruzione.

Sono tuttora assenti la ceramica greca e altre importazioni, ad esempio suppellettili in vetro.

Solo a nord della catena alpina abbiamo a disposizione scavi in abitati, come ad esempio a Brigaglis (Vallese; fig. 2), Amsteg (Uri), Coira (Grigioni) e sul Montlingerberg (San Gallo)².

Le importazioni greche e etrusche di questi abitati rivelano un quadro completamente diverso: esse mancano del tutto. Non un solo frammento di ceramica greca è stato rinvenuto ad esempio nell'insediamento di Briga, scavato con metodo stratigrafico su di un'area molto vasta. Anche le sepolture non hanno restituito nessuna importazione etrusca o greca. Sarebbe questo forse un argomento di un certo peso a scapito della tesi di un commercio di tali merci al di là delle Alpi? Interessante è però la presenza di importazioni greche ed etrusche in alcuni abitati dell'Altopiano svizzero come a Châtillon-sur-Glâne, Sévaz (Friburgo), Baarburg (Zugo) o Üetliberg (Zurigo).

In Ticino, per questioni legate a contatti di carattere commerciale, non abbiamo a disposizione solo le sepolture. Qui è possibile far ricorso al ripostiglio di Arbedo-Castione, dal Marc, ritrovato nel 1946 e pubblicato dall'autore di questo articolo nel 1998 (fig. 3)³. Il ripostiglio di Arbedo è il ripostiglio di bronzi più consistente dell'età del Ferro

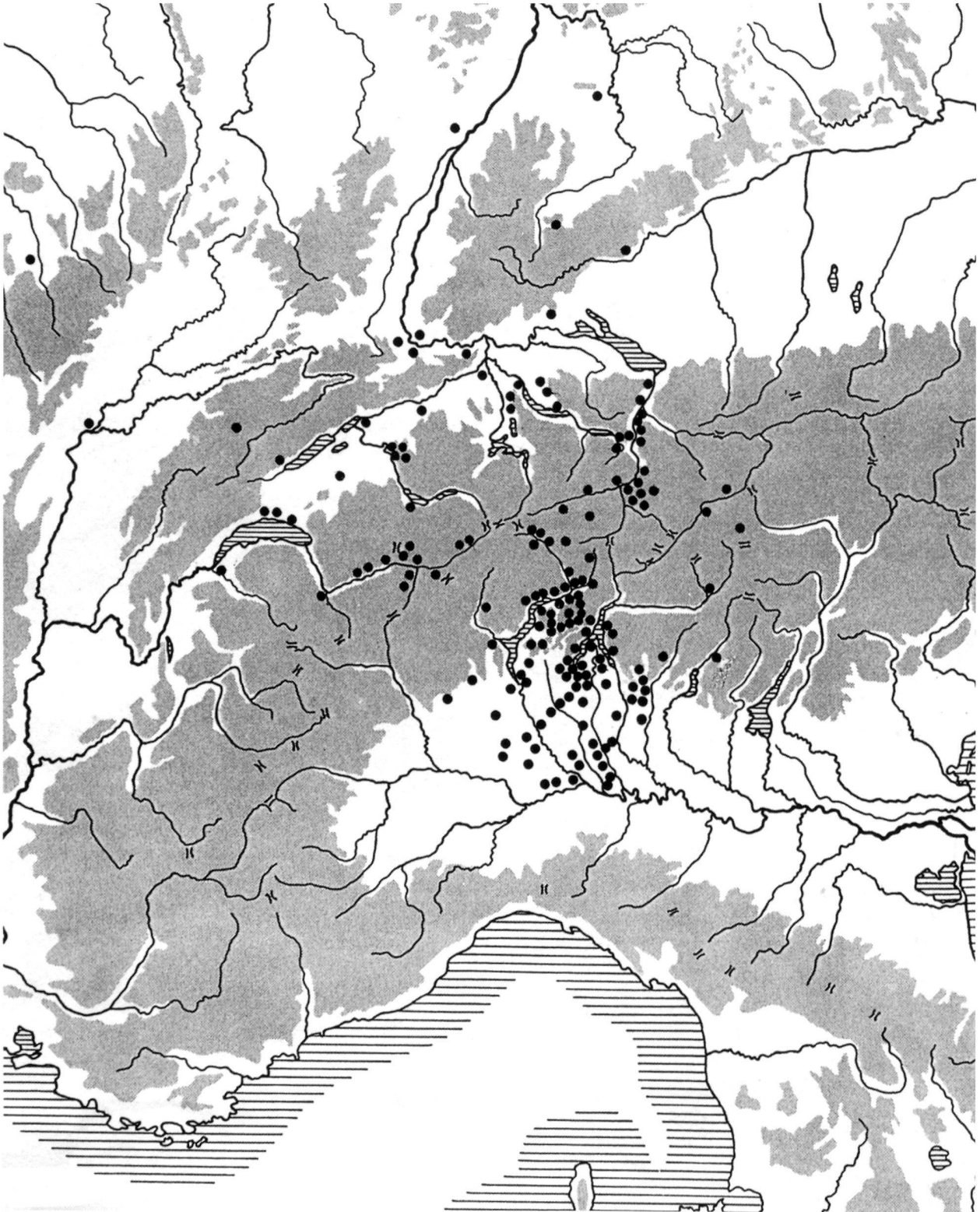


Fig. 5. Distribuzione geografica di tipici ritrovamenti golasecchiani a nord e a sud delle Alpi.

rinvenuto nell'arco alpino. Gli oggetti greci ed etruschi ammontano a quasi un quinto del peso complessivo. Alcuni di questi frammenti sono senza dubbio parti di recipienti importati, altri giunsero però in Ticino già come scarti (rottami) destinati alla rifusione. Possiamo annoverare parti di ruote in bronzo di focolari etruschi (fig. 4), riscontrati solo nell'Italia centrale oltre a due getti grezzi di oggetti tipicamente etruschi come un candelabro e l'attacco di una situla. Un commercio di questi scarti è stato riscontrato anche in altri ripostigli contemporanei; esso aveva probabilmente un'importanza da non sottovalutare⁴.

Nel ripostiglio vi erano oltre 11 chilogrammi di frammenti di lingotti, il che rappresenta un buon quarto del peso complessivo. Mentre la maggior parte è di forma pianoconvessa, due di questi frammenti appartengono a lingotti fusi in forme bipartite, si tratta dunque di cosiddetto "aes formatum". Simili frammenti di lingotti - e anche frammenti di forma pianoconvessa - spesso sono stati rinvenuti in insediamenti dell'Italia settentrionale (Como, Forcello, Padova, Este) e dell'Etruria. I pezzi nel ripostiglio lasciano supporre uno stretto legame tra il Ticino e il sistema commerciale della Pianura Padana e dell'Etruria. Questa ipotesi però dev'essere ancora convalidata da scavi in abitati. Va inoltre aggiunta la presenza di un frammento di lingotto pianoconvesso in uno strato, datato alla fase Golasecca II B (tardo VI / inizi V sec. a.C.), dell'insediamento di Montlingerberg nella valle sangallese del Reno.

I contatti della Svizzera meridionale con la Pianura Padana si rivelano molto più stretti se si considerano anche alcuni dettagli tecnici. Un buon esempio è rappresentato dalla brasatura dolce, impiegata nella regione golasecciana a partire dalla fase Golasecca II B - e non Golasecca III A1, come scritto - nella produzione delle fibule. Questa tecnica, ben nota nell'area etrusca e mediterranea, in questa regione era però usata solo nella produzione di recipienti, ad esempio per saldare le anse. L'adozione e la sua applicazione alle fibule serpeggianti, a drago e Certosa attesta una buona conoscenza e una stretta affinità con questa tecnica adottata dalla Pianura Padana. In questo caso si potrebbe pensare a un trasferimento oppure ad un tirocigno di artigiani golasecciani a Forcello e a Marzabotto. In questo contesto rammento la storia spesso citata dell'Elvezio di nome Elico, il quale secondo Plinio (*Naturalis Historia* XII, 2, 5), svolse un apprendistato come artigiano a Roma. La ri-

fusione programmata di scarti etruschi e greci, confermata dalle analisi fisiche del metallo, per ricavarne la lamina destinata alla produzione di recipienti, sottolinea oltre alla buona conoscenza del materiale e della tecnica anche i contatti molto stretti. Attraverso la tecnica di produzione e la forma degli oggetti è possibile trarre ulteriori conclusioni a proposito di contatti o itinerari commerciali. Punto di partenza di questo excursus più lungo è la distribuzione geografica di tipici ritrovamenti golasecciani (fig. 5)⁵. Colpisce innanzitutto il grande addensamento di ritrovamenti nelle vallate alpine confinanti con il Ticino, come nell'Alto Vallese e nella valle alpina del Reno fino a raggiungere il lago di Costanza. Meno evidente - for-

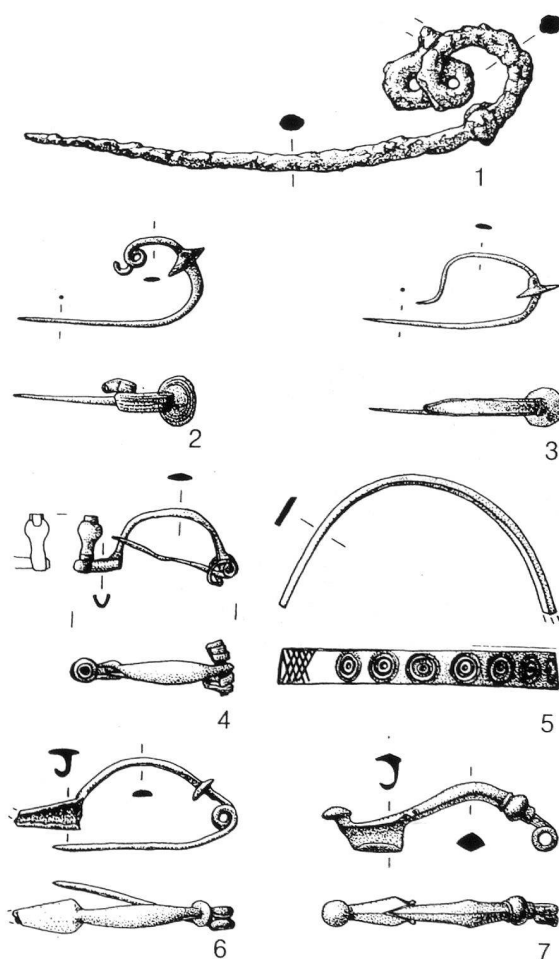


Fig. 6. Reperti sud- (1, 2, 6, 7) e nordalpini (3, 4) di tipo briga-Glis, Waldmatte. (da: Curdy et al. 1993, p. 148).

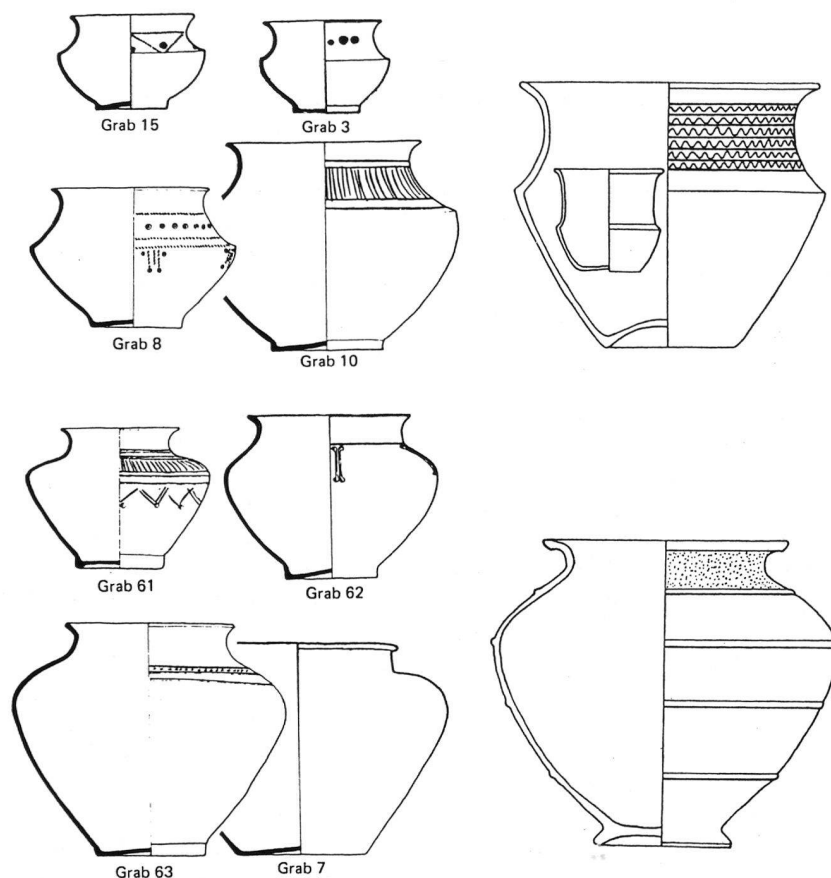


Fig. 7. Ceramica da Tamins (sinistra) e dal Ticino (destra): confronto delle forme ceramiche.

se perché qui l'autore conosce meno materiale - è l'espansione verso le vallate alpine italiane. Il fatto che questi reperti non fossero solo pezzi d'importazione è dimostrato dal carattere degli insediamenti. I reperti sudalpini rappresentano l'80-90% degli elementi dell'abbigliamento (fig. 6). In nessun luogo però è stata accertata - attraverso resti di officine o di matrici di fusione - una produzione locale, anche se essa può essere supposta in insediamenti come Briga e Coira. Quando questo influsso dal meridione abbia avuto inizio sarà analizzato più in avanti. Lo stato poco favorevole delle fonti rende l'analisi però assai difficile: nel Vallese e nei Grigioni mancano - come del resto anche nella Svizzera meridionale - complessi accertati dell'VIII e del VII sec. a.C. Nell'Alto Vallese si registra un marcato influsso golasecchiano a partire dall'inizio dell'abitato di Briga di fase Go-

lasecca II A, oltre alla presenza di vere e proprie importazioni di recipienti golasecchiani. Lo stesso vale anche per i Grigioni e la valle alpina del Reno ed è ben visibile nella necropoli di Tamins⁶. Questa situazione persiste fino alla prima epoca La Tène, quando i tipi di fibule La Tène cominciano ad imporsi. Ma anche allora i medesimi tipi di fibule legavano le vallate nordalpine strettamente alla Svizzera meridionale e alla vasta regione alpina. Diversa invece è la situazione nel Vallese e nella vallata alpina del Reno per quanto riguarda la ceramica. Mentre nel Vallese, nonostante siano attestate importazioni di ceramica, non si possono accertare alcune influenze, nella valle alpina del Reno sembra che i mutamenti nella produzione ceramica possano essere spiegati con un influsso meridionale (fig. 7)⁷. Questo cambiamento a parere dell'autore avviene nella fase Golasecca II A/B,

secondo altri studiosi invece solo nella fase Golasecca II B. La ceramica di tipo Tamins si differenzia chiaramente dalla ceramica più antica, ricollegabile senza dubbio alla ceramica hallstattiana della Germania meridionale e dell'Altipiano svizzero. Alcune forme di recipienti, la sottilità delle pareti e la cottura più intensa della ceramica di tipo Tamins rispecchiano in modo evidente influssi e modelli sudalpini. La distribuzione della ceramica di tipo Tamins ha un centro pronunciato nella valle alpina del Reno, ma a meridione, essa si diffonde oltre la catena alpina, come mostrano i pezzi isolati rinvenuti in Ticino (Osco e Quinto), nella Mesolcina (Mesocco) e un complesso più ampio riscontrato in Valtellina (Grosio). Anche questo è un indizio per stretti contatti al di là della catena alpina. I collegamenti indicati tra la regione golasecchiana e le vallate nordalpine attigue sono più stretti di quanto si pensasse. Nell'ambito della pubblicazione del ripostiglio di Arbedo l'autore si è perciò interrogato circa l'opportunità di considerare il Vallese e la valle alpina del Reno come nuove facies della cultura di Golasecca. Tuttavia, in seguito alla discussione con altri specialisti, è risultato che è la ceramica ad essere l'elemento caratterizzante della regione golasecchiana e non i bronzi. La valle alpina del Reno e l'Alto Vallese formano dunque aree culturali diverse, mostrando però comunque fortissimi legami con il mondo golasecchiano.

La ripartizione dei reperti golasecchiani rivela sulla base di questi stretti contatti una frequentazione di tutti i valichi alpini. Ciò conferma la tesi sostenuta con veemenza dal professor Pierangelo Donati che le Alpi durante la Preistoria non rappresentavano un ostacolo per gli esseri umani⁸. Appare plausibile il fatto che questi itinerari servissero anche a trasportare merci. In ogni caso gli oggetti golasecchiani, fibule ed anche ceramica, rinvenuti in siti importanti assieme ad importazioni greche ed etrusche, come a Bragny (Francia), a Hochdorf oppure a Heuneburg (Germania), sembrano costituire forti indizi a favore di questa tesi. Perché questo commercio transalpino finora non ha trovato riscontro negli insediamenti alpini? Si tratta forse di una lacuna di ricerca? Oppure aveva ragione il recentemente scomparso Ludwig Pauli, il quale postulava che i ritrovamenti di importazioni a nord delle Alpi non vi giungevano attraverso i valichi alpini centrali e dunque attraverso la regione golasecchiana? Solo ulteriori e intense ricerche nella regione alpina potranno portare ad affermazioni concrete su quest'argomento. Di particolare interesse sarebbe l'analisi di un insediamento dell'età del Ferro in Ticino. Ciò permetterebbe di conoscere le diverse relazioni di questa regione con i suoi vicini a nord e a sud e probabilmente anche di dare una risposta ad alcune questioni legate al commercio e al traffico transalpino.

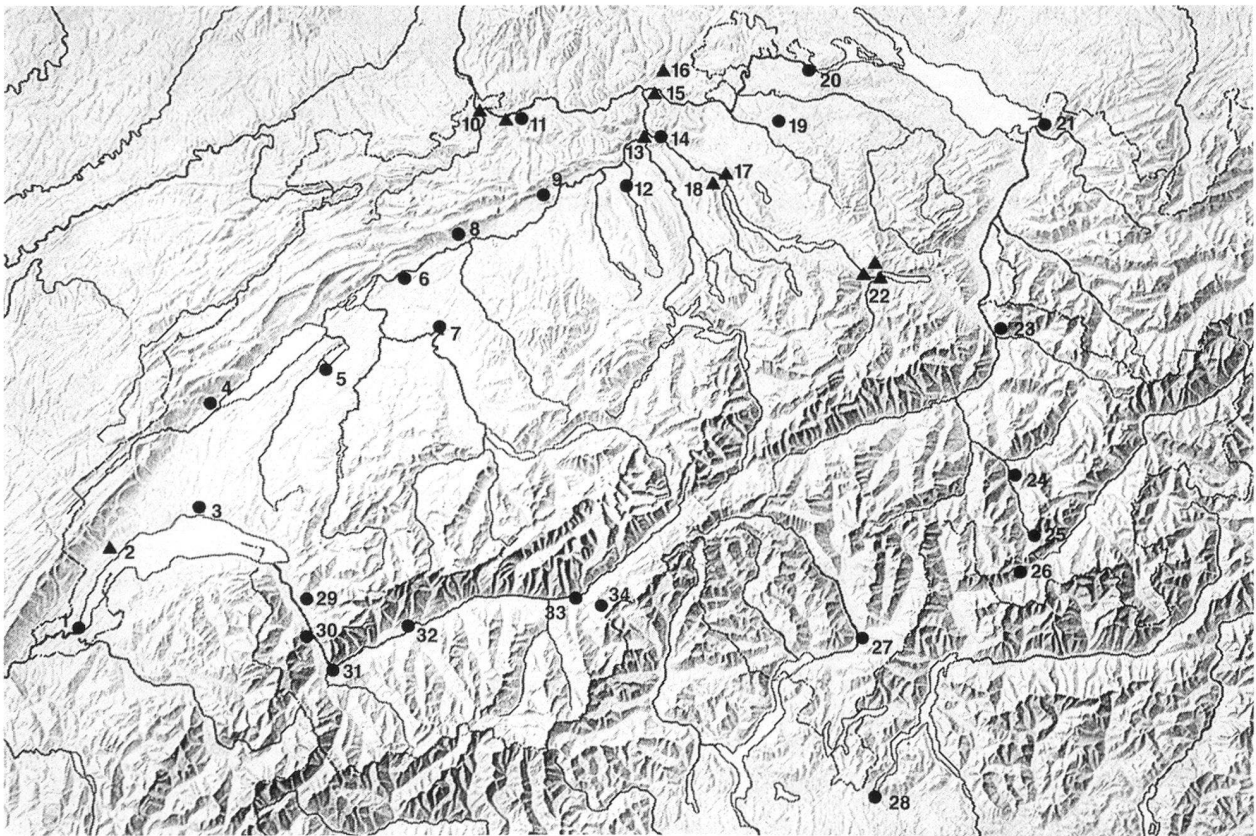
(Traduzione: Luisa Bertolaccini, Zurigo)

Note:

- 1 Società Archeologica Comense (Ed.), *Como fra Etruschi e Celti. La città preromana e il suo ruolo commerciale*, Catalogo della mostra, Como 1986.
- 2 Briga: Ph. Curdy - M. Mottet - C. Nicoud - D. Baudais - K. Lundström-Baudais - B. Moulin, *Brig - Glis/Waldmatte, un habitat alpin de l'âge du Fer*. Fouilles archéologiques N9 en Valais. *Archeologia Svizzera* 16, 4 (1993), pp. 138-151. - Amsteg: B. Schmid-Sikimic, *Die Siedlung auf dem Flüeli bei Amsteg (UR)*, in: M. Primas - Ph. Della Casa - B. Schmid-Sikimic, *Archäologie zwischen Vierwaldstättersee und Gotthard, Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie* 12, Bonn 1992, pp. 279-306. Coira: J. Rageth, *Eisenzeit*, in: Stadt Chur (Ed.), *Churer Stadtgeschichte I, Von den Anfängen bis zur Mitte des 17. Jahrhunderts*, Chur 1993, pp. 92 - 135. - Montlingerberg: R.A. Steinhäuser-Zimmermann, *Der Montlingerberg im Kanton St. Gallen (Schweiz), Funde und Grabungen von 1898 bis 1960*, St. Gallen 1989.
- 3 M.P. Schindler, *Der Depotfund von Arbedo TI und die Bronzedepotfunde des Alpenraumes vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v. Chr. - Il ripostiglio di Arbedo TI e i ripostigli di bronzi della regione alpina dal VI all'inizio del IV sec. a.C.*, *Antiqua* 30, Basel 1998.
- 4 M.P. Schindler, *Bronzedepotfunde und Metallzirkulation im 6. und 5. Jh. v. Chr. in den Zentralalpen*, in: Ph. Della Casa (Ed.), *Prehistoric alpine environment, society, and economy, Papers of the international colloquium paese '97 in Zurich. Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie* 55, Bonn 1999, pp. 277-282.
- 5 M.P. Schindler, *Arbedo*, cit., pp. 259-261.
- 6 E. Conradin, *Das späthallstattische Urnengräberfeld Tamins-Unterm Dorf in Graubünden*. *JbSGUF* 61, 1978, pp. 65-155.
- 7 M.P. Schindler, *Arbedo*, cit., pp. 260-263.
- 8 P.A. Donati, *Il problema dei passi alpini (tra Etruschi e Celti)*. *Rivista della Società Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como* 171, 1989, pp. 63-75.



1. Moneta romana con busto di Cesare (da A. Furger, *Die Helvetier*. Zürich 1984, fig. 176).



2. Carta della Svizzera con i primi insediamenti romani (da *Archäologie der Schweiz* 14, 1991, 155 fig. 4). 1. Ginevra, 2. Nyon, 5. Aventicum, 11. Augst, 13. Vindonissa.